

Pippo Sparacino, dal 1970 assessore al Comune di Prato

Servizio di Enzo Di Prima

Lo troviamo con una penna rossa e blu che sottolinea con il puntiglio di un professore gli articoli che i funzionari gli sottopongono. Parlano di Prato, delle iniziative del suo Assessorato per frenare la spericolata corsa al rialzo dei prezzi. Entriamo in silenzio con il Vice-Sindaco di Sambuca Giuseppe Abruzzo, quasi per non disturbare. Ci accoglie con un sorriso aperto, tutto siciliano.

Il nostro interlocutore è Pippo Sparacino, sambucense, emigrato a Prato nel 1967.

All'inizio una esperienza dura, da emigrato. Pochi soldi, in cerca di una casa, di un lavoro. Poi l'impegno del militante che ha diretto a Sambuca gli edili e la FGCI. Quindi la diffusione de «L'Unità» a Porta Pistoia a Prato.

Infine membro della Federazione Comunista di Prato e l'inserimento in quella realtà. E' fin troppo semplice sintetizzare in quattro parole tutta la volontà, la tenacia, la costanza con cui Pippo Sparacino, meglio conosciuto come il figlio di «Li Causi», il giovane manovale di Giambalvo, sia riuscito a farsi strada in un ambiente nuovo e talvolta ostile.

«Ho dovuto cominciare da capo tra difficoltà di inserimento, adeguamento ad una mentalità per me nuova. Mi è servita però — dice Pippo — l'esperienza politica fatta a Sambuca».

«Prato comunque — continua l'assessore — è una città aperta, non conosce la ghettizzazione».

Assessore, Pippo Sparacino lo è dal 1970: quando, in viaggio di nozze, gli arrivò la notizia era ancora un candidato sconosciuto alla città. Operaio tessile impegnato nelle lotte del '68 battaglie contrattuali e battaglie meridionalistiche che lo videro impegnato in prima persona lo fecero balzare all'attenzione del partito.

Assessore all'economato e al patrimonio, ha continuato per un periodo di tempo a fare l'operaio. Infine l'impegno politico a tempo pieno con i primi comizi in piazza Municipio.

Viene spontaneo rivolgergli una domanda: «I Meridionali hanno difficoltà ad inserirsi?».

«Occorre — dice Pippo — uno spirito di adattamento notevole. L'inserimento nell'ambiente è reso più complicato anche dalla lingua, dall'humour toscano tutto diverso dal nostro. In compenso chi viene a Prato ha sempre qualche punto di riferimento, un parente, un amico. Non esiste razzismo anche perché i meridionali, piuttosto che chiudersi in un guscio o in associazioni tipo «Famiglie siciliane in America» e così via si cerca l'inseri-

mento nell'ambiente anche perché molti vengono qui per rimanervi».

Fin qui Pippo Sparacino. Noi aggiungiamo che «questi maledetti toscani» bisogna capirli, accettarli e soprattutto apprezzare tutto ciò che hanno di positivo nelle loro tradizioni. E' inutile stare a dibattere se sono meglio loro o noi.

D. «E il Comune cosa fa per aiutare gli emigrati?».

R. «Crea strutture sociali, servizi sociali, fa notare insomma come qui che esistono le fabbriche, che la gente sta relativamente bene, è diverso dalla Sicilia dove il continuo bisogno crea clientele, ricatti. Militare in una organizzazione a Prato è diverso dalla Sicilia. Qui si partecipa, si dividono i ruoli, si ha un rigore morale diverso».

Malgrado tutto, Pippo sente un pizzico di nostalgia per Sambuca. E non lo nasconde.

«Ricordo — dice — le lotte per gli elenchi anagrafici, le lotte contadine. Ricordo Battista Mulè, Ciccio Cartiddu ed altri impegnati nella lotta. Io stesso lavoravo come garzone a 400 lire al giorno. E' la miseria di allora che ricordo con più tristezza. Oggi è diverso.

Sambuca è cambiata. L'agricoltura è più razionale, l'edilizia va avanti. Le lotte operaie sono dunque servite a qualcosa». A bruciapelo chiediamo con Giuseppe: «Verresti a Sambuca per ripetere l'esperienza di militante o di amministratore comunale?».

«La storia non si ripete. Però... chissà?!».

Con questo dubbio lasciamo Pippo Sparacino. Anche lui ha percorso tutte le tappe degli emigrati. Con tenacia e con l'aiuto di quello spirito sociale che accompagna chi fa politica, ha saputo imporsi all'attenzione di Prato.

Oggi nella Pubblica Amministrazione ha un ruolo importante e delicato quale quello di dirigere l'Assessorato ai Trasporti Urbani, al Traffico, all'Annona, al Commercio e ai Mercati.

E in una città come Prato che vertiginosamente aumenta di abitanti è quanto dire.

Oggi i Pratesi superano i 150.000. Molti sono gli emigrati. A saper fare di Prato una città a misura di uomo così come ci è stata presentata alla delegazione guidata dal vice-sindaco Giuseppe Abruzzo per visitare gli impianti sportivi ha senz'altro contribuito il nostro concittadino. Ed è quanto oggi che le città si sviluppano caoticamente e con una industria che inquina.

Beni culturali a Sambuca

(continua da pag. 1)

to e valorizzato. Con una battuta il relatore ha risposto che ciò sarà avvenuto perché, essendo l'Italia ricchissima di beni culturali, gli italiani hanno creduto di poterne sprecare una parte. Ma, c'è a parte, il fatto si è che, pur prevedendo la Costituzione all'art. 9 la promozione della cultura, la tutela del patrimonio dei beni culturali ecc. niente fu fatto in circa trent'anni di vita della Repubblica per attuare un programma di tutela e valorizzazione. Di fatti occorre arrivare al 1974 per vedere istituito il Ministero dei Beni culturali con funzioni specifiche.

E la Sicilia? Il risultato non fu diverso. La Regione siciliana che avrebbe potuto legiferare in materia di cultura, di sport, di beni culturali in forza dell'art. 14 dello Statuto, è rimasta inattiva a causa dei ritardi dell'emanazione di leggi-delegate per dare via allo strumento istitutivo dell'Autonomia siciliana. Solo nell'agosto del 1975 vengono decentrate alla Regione i compiti previsti nello Statuto in merito ai beni culturali.

Inizia così in seno ai partiti e agli ambienti politici il dibattito per una legislazione adeguata. Tra la fine del 1975 e la primavera del '76 furono presentati all'ARS quattro disegni di legge sui beni culturali: uno del gruppo comunista, un secondo da parte del governo Bonfiglio, un terzo da parte dei democristiani ed infine un quarto da parte del gruppo socialista. Da questi quattro progetti, in sede di discussione presso la VI Commissione, presieduta dall'On. Cagnes — al quale va riconosciuto il merito di aver saputo operare, nel rispetto del pluralismo, un'abile sintesi delle varie posizioni — ne è uscito uno che nella sostanza corrisponde a quello approvato in Aula, e che è oggi la legge 1 agosto 1977, n. 80.

Che cos'è un bene culturale

Di Giovanna è passato, quindi, ad illustrare la definizione sia del «bene culturale» che del «centro storico» che — cosa strana — non troviamo neppure nella legge sui centri storici del '76, e ad evidenziare le direttrici lungo le quali si muove la legge 80. Nella legge regionale sui beni culturali importanti sono: il concetto unitario sulla definizione di bene culturale, il dettato circa il modo di gestirlo, circa la strumentazione necessaria per conseguire tale fine e la destinazione sociale del bene culturale; destinazione che passa attraverso il momento della valorizzazione, della tutela e della fruizione e utilizzazione.

A conclusione della sua relazione il direttore de La Voce di Sambuca ha illustrato l'art. 2 della legge 80 del 1977, dove viene detto quali sono i beni culturali oggetto della legge in questione, parametrando sul testo della legge i beni culturali esistenti in Sambuca.

Concludendo l'oratore ha auspicato che si attui pazientemente una specie di pedagogia di massa mirante a far prendere coscienza della cultura locale, di cui i «beni culturali» sono espressione e segno, perché non si ripetano le devastazioni del passato.

Gli interventi

Subito dopo la relazione di Alfonso Di Giovanna, sono state proiettate delle diapositive dei beni culturali e ambientali di Sambuca.

Il dibattito è stato aperto da un intervento di Gori Sparacino che ha lamentato la scarsa attenzione data alla richiesta e al programma della Cooperativa «Arpetta 37» per la gestione del Teatro comunale.

E' intervenuto subito dopo il vice sindaco, Giuseppe Abruzzo che si è intrattenuto nella definizione del concetto di bene, di bene e di vero apportando un valido contributo al dibattito. In risposta all'intervento di Sparacino, Abruzzo ha sostenuto che le decisioni dell'Amministrazione di costituire un comitato rappresentativo di tutte le associazioni culturali garantirà una gestione democratica del Teatro. Ha altresì detto che la Giunta

ha deliberato di concedere alla Cooperativa «Arpetta 37» il Teatro, tenendo conto delle altre richieste in tal senso, e che è nella volontà degli amministratori procedere alla scoperta, tutela e valorizzazione dei beni culturali di Sambuca.

L'on. Nino Giaccone ha sostenuto la necessità di una razionale valorizzazione dei beni culturali partendo da un censimento, un inventario, che dia giusto valore ad ogni bene culturale.

Giovanni Ricca ha ricordato il Convegno nell'aprile del 1965 e nel quale venne sottolineato il valore e l'importanza, contestualmente fondamentali dell'economia locale, che, se valorizzati congiuntamente, costituiranno, in prospettiva, una fonte occupazionale per i giovani ed un sicuro avvenire per la collettività sambucense.

Un giovane e valente pittore, Enzo Maniscalco, ha indicato come necessario e urgente impartire un'educazione artistico-culturale perché i restauri, i rifacimenti, il recupero dei beni culturali avvenga secondo criteri artistici e non semplicemente tecnico-funzionali.

Don Mario Risolvente ha lamentato la poca concretezza degli interventi, chiedendo che si scenda dalla «famosità» per guardare in faccia la realtà locale dei beni culturali che, purtroppo, hanno subito modificazioni non sempre rispettose dei canoni del sano e saggio recupero.

L'Arciprete Portella è intervenuto per segnalare che, sul piano culturale, opera a Sambuca già una specie di filodrammatica, di cui è animatore Enzo Randazzo che ha ridotto per le scene La Nana di Emmanuele Navarro. Si è così potuto constatare — ha sottolineato don Portella — come a questo tipo di attività si appassionano tanto i giovani quanto i meno giovani.

Le conclusioni dell'On. Cagnes

I lavori sono stati conclusi dall'On. Giacomo Cagnes che nella mattinata, accompagnato da Alfonso Di Giovanna, da Salvatore Bongiorno, dal parroco don Paolo Gulotta e dall'ing. Nino Ciraulo aveva visitato la zona archeologica, i vari monumenti cittadini, dalla vecchia matrice al Teatro comunale, al Palazzo Paniterri-Amodeo, ai vicoli saraceni.

Cagnes ha dichiarato il suo apprezzamento per il notevole parco archeologico di Adranone, guidato da uno che vive e si appassiona per questi problemi culturali, Salvatore Bongiorno. Apprezzamenti ha inoltre mostrato per tutto il resto visitato nella mattinata. La ricchezza del patrimonio storico-artistico-monumentale-ambientale di Sambuca è notevole; anche se in ritardo per salvare la ricchezza ereditata si è ancora in tempo.

Circa il depauperamento dei beni culturali avvenuto nel passato in Italia Cagnes ha sostenuto che ciò è avvenuto per una concezione diversa della classe dominante sul bene culturale. Il bene culturale era visto come qualcosa di bello: tanto il paesaggio quanto l'opera d'arte potevano essere apprezzati — si pensava — solo da chi aveva una preparazione ed era in grado di comprendere e giudicare esteticamente. Da qui un diverso concetto di tutela e salvaguardia, riservate agli, e per, addetti ai lavori: a quelli, cioè, che capivano il bello. Oggi non è più così: la cultura di massa ha dato l'accesso a tutti della fruizione del bene culturale facendo comprendere che esso è storicizzato nella vita dell'uomo. Tutela, salvaguardia e utilizzazione appartengono alla collettività, e non più ad una classe di élite.

Passando ad esaminare la politica culturale attuata dai governi regionali, Cagnes ha sottolineato che non n'è stata praticata alcuna. Le stesse norme della legge 80 restano ancora inattuata a distanza di tre anni. Il governo, sotto questo aspetto, è inadempiente: le cose restano a tutt'oggi come sono, nonostante la bontà della legge.

Cagnes dando, poi, una valutazione dei beni culturali di Sambuca, ha suggerito di utilizzare tutte le provvidenze previste dalle leggi in materia per attuare una politica locale di recupero, di conoscenza, di utilizzazione di quanto ancora resta da salvare a Sambuca. Auspicato che il Convegno costituisca un punto di partenza di tale politica, il Presidente della VI Commissione parlamentare dell'ARS, ha formulato auguri di buon lavoro in questo settore così importante della cultura e dell'economia locali.

Intervista a Franco Zappalà

«TORNO A SAMBUCA DOPO 30 ANNI»

La commedia «Matrimonio a 70 anni» di Achille Serra, rappresentata in un locale cinematografico di Sambuca di Sicilia dalla compagnia del teatro del folclore siciliano di Franco Zappalà, ha avuto un successo caloroso. Lo spettacolo è stato patrocinato dall'Assessorato regionale alla pubblica istruzione e ai beni culturali e dalla locale biblioteca comunale.

Prima dell'inizio della rappresentazione abbiamo avvicinato Franco Zappalà, un attore aperto, cordiale, dall'aspetto giovanile, per porgli alcune domande.

Gli abbiamo chiesto:

— Come giudica il successo del suo teatro popolare?

— Mentre il cinema va giù, il teatro va sù — ci ha risposto — La gente, ormai, comincia ad essere sempre più stanca degli spettacoli poco edificanti che le impone il cinema e la televisione. Nel teatro ritrova il modo di vivere direttamente sentimenti e passioni, di trascorrere serenamente una serata. Il pubblico segue le nostre rappresentazioni perché in esse trova qualcosa di positivo, di formativo. Non dimentichiamo che il teatro è fondamentalmente cultura.

— Dopo quanto tempo ritorna a Sambuca?

— «Ritorno a Sambuca — ci ha risposto — dopo circa 30 anni. Sono venuto con la compagnia di mio padre verso il 1938; sono ritornato negli anni '50. Ho trovato sempre un pubblico attento, qualificato, interessato, un pubblico composto prevalentemente di artigiani, di contadini, di studenti. L'ultima volta, tutta una platea ci ha costretti a rimanere un'altra sera per ripetere una commedia. Sono ricordi molto belli per noi che abbiamo trascorso tutta una vita nel teatro».

I ricordi di Franco Zappalà sono legati alle rappresentazioni eseguite nel teatro comunale di Sambuca, un edificio fatto costruire nella metà dell'Ottocento da un gruppo progressista e illuminato di cittadini amanti dell'arte. Il teatro ha subito gravi danni a causa del terremoto del 1968. E' stato, però, ricostruito e reso funzionale. Ora, per essere utilizzato, si attende il finanziamento per arredarlo. E' un piccolo capolavoro architettonico che si affaccia sullo spazioso corso Umberto I.

Si è avvicinata l'ora della rappresentazione. Franco Zappalà doveva prepararsi per la recita. Ci ha salutato sorridente. Il successo caloroso lo ha commosso. Alla fine della rappresentazione ha detto: «Ritorno altre volte».

Andrea Ditta

Pi la scumparsa di lu dutturi Giuseppe Salvatu

*O morti, o morti quantu cruda hai statu!
Tu ni livasti un medicu eccellenti,
lu galantomu Giuseppe Salvatu
pueta, artista e amicu di la genti.
Lu corpu sulamenti t'hai pigghiatu
ma l'arma nni lu Celu è risplinnenti,
e li virtuti d'Iddu e l'operatu
ristirannu pi esempiu eternamenti.*

Pietro La Genga

All'artista Paolo Ferrara

Per un refuso la poesia dedicata da P. La Genga a Paolo Ferrara e da noi pubblicata nel numero scorso uscì senza l'ultimo verso. La ripubblichiamo.

*Nta lu criari tu si veru abili,
ci metti 'na putenza Indescrivibili;
tu si un pitturi lu cchiù cumprinsibili
tra tutti l'astrattisti Inaffirabili!*

Pietro La Genga

FOTO COLOR

GASPARÉ MONTALBANO

• Tutto in esclusiva per la Foto e la Cinematografia •

POLAROID - KODAK - AGFA - FERRANIA

Servizi per:

MATRIMONI

■ PREZZI MODICI

BATTESIMI

■ CONSEGNE RAPIDE

COMPLEANNI

■ ESECUZIONE ACCURATA

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235